

Lotte per il monumento in ricordo dell'insurrezione di Varsavia del 1944¹

di Jacek Zygmunt Sawicki

Traduzione di Marzenna Maria Smoleńska Mussi, Renzo Panzone

6 luglio 1945. Nel corso di una grande manifestazione alla centrale elettrica di Varsavia, gli operai lanciano l'idea di costruire un monumento all'insurrezione di Varsavia e inviano un appello in proposito al nuovo governo e alle nuove autorità cittadine. Tre giorni dopo, la stampa pubblica la delibera del *plenum* del Consiglio dei sindacati concernente la colletta di denaro per il – come fu allora chiamato – “Monumento agli Eroi della capitale”. È anche indetto un concorso per il progetto architettonico...

Nel 1946 nasce un'altra idea: formare un tumulo con le macerie della capitale (fino a 150 metri di altezza). Ma prevale l'iniziativa del giornale del pomeriggio “Express Wieczorny”, che nel luglio del 1946 torna all'idea del monumento. Si ottiene per questo scopo la considerevole somma di oltre un milione di złoty, frutto di donazioni.

Sempre nel 1946, viene eretto il primo “Monumento all'Insurrezione di Varsavia”, ma non a Varsavia. Fin dall'inizio la lotta per i simboli legati all'insurrezione oltrepassa i confini della capitale. Questo estendersi della questione oltre la città è favorito dall'esodo degli abitanti di Varsavia. Ne è un esempio l'iniziativa di costruire un “Monumento all'Insurrezione” a Stupsk: con il sostegno del reverendo Jan Zieia, l'idea viene lanciata da ex insorti che, dopo la guerra, si sono stabiliti in Pomerania, sulle rive del Baltico. Il monumento è inaugurato il 15 settembre 1946.

«Tombe coperte di erbacce»

Anche a Varsavia sembra che tutto vada nella direzione migliore. È in corso un vivace dibattito sulla forma, sull'ubicazione e sul nome del monumento. Quest'ultimo aspetto è fluttuante: in un primo momento si parla di un monumento “all'Insorto”, più tardi di un monumento “ai Combattenti di Varsavia”, infine di un monumento “ai Combattenti per la Libertà e per la Democrazia”. Tuttavia, verso la fine del 1946, l'argo-

¹ JACEK ZYGMUNT SAWICKI, *Walka o pomnik*, “Tygodnik Powszechny”, 20 luglio 2009. Si ringrazia l'autore e la rivista per aver autorizzato questa traduzione e pubblicazione in italiano (http://tygodnik.onet.pl/35,0,30793,walka_opomnik,artykul.html).

mento viene “silenziato” dall’alto. L’anno dopo, dell’iniziativa si ricorda soltanto il quotidiano d’opposizione “Gazeta Ludowa”, organo del PSL-Polskie Stronnictwo Ludowe [Partito popolare polacco]. A dire il vero, per via dei molteplici interrogativi che essa suscita, della questione si occupa il congresso dell’Unione dei partecipanti alla lotta armata per l’indipendenza. È anche costituito un Comitato per la costruzione del monumento di cui sono membri onorari il presidente della Polonia Bolesław Bierut, il primo ministro Józef Cyrankiewicz e il generale Marian Spychalski; presidente del Comitato è nominato il generale Franciszek Józwiak (partigiano dell’Armia Ludowa, l’Esercito popolare di liberazione). La cerimonia della posa della prima pietra viene programmata per il 1° settembre 1948, in modo che i riferimenti all’insurrezione siano il meno possibile diretti.

Tutto sommato, i comunisti sono riusciti a risolvere la questione. Per il momento.

Dopo una pausa di qualche anno – quando per aver fatto parte dell’Armia Krajowa (Esercito nazionale di liberazione²) si poteva finire in galera – il primo settembre 1948 ebbe nuovamente luogo una cerimonia al cimitero Powązki. «La forza con la quale ai tempi del comunismo si volevano cancellare dalla memoria varie questioni – scrive Marcin Kula nelle sue riflessioni sulla memoria e l’oblio – conferma in modo inequivocabile come, in fin dei conti, le cose fossero molto radicate nella memoria. Molto spesso risultava che tutto ciò che era azzittito fosse perfettamente ricordato da tutti coloro che dovevano ricordare».

Uno dei capi dell’insurrezione, Jan Mazurkiewicz “Radostaw”, dopo essere uscito di prigione, diresse i suoi primi passi a Powązki. Con amarezza avrebbe scritto più tardi: «Le tombe coperte da erbacce, croci marcite e ribaltate, soprattutto sulle tombe di “Parasol”, “Miotła” e “Żywiciel”, il monumento pieno di crepe: cadono le lastre dallo zoccolo di granito, le catene tutte intorno rotte, nell’insieme una spaventosa visione di abbandono e trascuratezza».

L’insurrezione ovvero un episodio

Le cose sarebbero cambiate. Nel 1956, sull’onda del “disgelo”, la stampa iniziò a pubblicare le numerose lettere alla redazione che illustravano le emozioni della moltitudine degli ex soldati dell’Armia Krajowa e di altre organizzazioni indipendentiste. Il dibattito in corso costituiva per loro il ritorno nella società e la restituzione dell’onore

² L’AK-Armia Krajowa [Esercito nazionale o dell’interno] fu il principale movimento di resistenza clandestina nella Polonia occupata prima dalla Germania nazista e poi dall’URSS, e fu anche una delle più grandi organizzazioni di resistenza europee durante la seconda guerra mondiale. L’Armia Krajowa costituì il braccio armato di quello che successivamente fu definito lo Stato clandestino polacco. Nominalmente apolitico, l’AK rifletté soprattutto gli orientamenti nazionalisti e anticomunisti dei suoi membri, che tesero ad accentuarsi con il crescere della minaccia comunista. I comunisti crearono invece la GL-Gwardia Ludowa [Guardia popolare], dal luglio del 1943 denominata AL-Armia Ludowa [Esercito popolare].

e della giustizia. Ciò venne suffragato da una successiva valanga di denaro spontaneamente indirizzata alle redazioni degli organi di stampa di Varsavia e dagli interventi che invitavano alla costruzione del monumento agli insorti della capitale.

Alla vigilia dell'anniversario dell'insurrezione, il 31 luglio 1956, la stampa diffuse un'informativa sulla delibera emanata dal Consiglio nazionale della capitale, riguardante la costruzione del "Monumento agli Insorti di Varsavia" e la costituzione a tal fine di un Comitato sociale. «In questa maniera – si spiegava – sarà onorata la memoria dei soldati della Guardia e dell'Armia Ludowa, dell'Armia Krajowa e dei Battaglioni contadini, dei reparti del RPPS (Partito operaio dei socialisti polacchi), dei combattenti del Ghetto, delle vittime del terrore, del sangue dei soldati dell'esercito polacco del 1939 e del 1945 e dei soldati dell'esercito sovietico che parteciparono alla liberazione della capitale; sarà onorata la lotta eroica di tutti gli abitanti della capitale contro la violenza del nemico». Annuncio veniva fatto che il monumento sarebbe sorto nel quindicesimo anniversario dell'insurrezione.

A chi dedicare il monumento – la questione continuava a essere sollevata, più volte. Il potere si rendeva conto delle aspettative sociali. Per questa ragione, nascondeva il fatto di stare dietro a tutto. Perciò, quattro giorni dopo, nelle notizie delle agenzie di stampa riguardanti la prima seduta del Comitato sociale si poté leggere che solo nel corso del dibattito era stato deciso di costruire «un monumento in onore dei patrioti caduti a Varsavia negli anni 1939-1945 e di non erigere un monumento o monumenti dedicati ai singoli episodi delle battaglie che si sono svolte a Varsavia, per esempio alla sola insurrezione».

La barricata rimossa

Passò il 1959. Nel 1960 le autorità della PRL-Polska Rzeczpospolita Ludowa [Repubblica popolare di Polonia] continuavano a comportarsi in modo da limitare le celebrazioni dell'anniversario dell'insurrezione. Sulla stampa fu ripreso unicamente il dibattito intorno alla costruzione del "Monumento agli Eroi di Varsavia". «Il monumento sarà costruito col denaro della società – ricordava "Kurier Polski" – donato con grande generosità dalle singole persone. Nella questione del monumento è stato investito un enorme potenziale emotivo degli abitanti di Varsavia, ma non solo. E sarebbe oltremodo sbagliato se le decisioni prese eludessero tali sentimenti umani, se si volesse realizzare un progetto tale da fargli crescere intorno un'atmosfera di ostilità».

Questa fu la risposta alla decisione di realizzare il controverso progetto di Marian Konieczny: rappresentava la figura di una fanciulla seminuda con in mano una spada che simboleggiava Nike. Le autorità non acconsentirono al fatto che nella scultura commemorativa ci fossero riferimenti diretti all'insurrezione di Varsavia; dal progetto di Konieczny fu cancellato il motivo della barricata.

Per la società, che associava il monumento al nome iniziale degli "Insorti di Varsavia", tale proposta era inaccettabile. Così come lo erano le iniziative dietro le quinte, come per esempio destinare il denaro raccolto alla costruzione di una delle scuole del "Millennio", di una Casa del veterano o di un ospedale. Ebbe inizio un'ondata di proteste inviate alla stampa o addirittura all'Ufficio delle lettere del Comitato

centrale del POUP [Partito operaio unificato polacco]. Il dibattito condotto in quell'occasione, a causa delle limitazioni poste agli interventi, assunse carattere ora serio ora derisorio. Per esempio, Erik Lipiński pubblicò nel calendario illustrato "Stolica" [La capitale] per l'anno 1961 l'umoristico *Varsavia nel 2001*: «È stato indetto il nuovo, trentottesimo concorso per il monumento agli eroi di Varsavia. Il primo premio è andato al progetto con lo stemma "Non oggi, allora domani": rappresenta uno scoiattolo disteso sulla schiena con una nocciola tra le zampe. Come si vuole dimostrare, nessuno dei membri della giuria e dei partecipanti al concorso ha più idea di che cosa si tratti nel suddetto concorso» (il testo finì al Comitato centrale del POUP come segnale degli stati d'animo diffusi).

Per elevare il rango delle celebrazioni della festa del 22 luglio – allora una delle principali feste della PRL – il 20 luglio si provvide a inaugurare il monumento di Konieczny, chiamato il "Monumento agli Eroi di Varsavia", cercando volutamente di far perdere la sua genesi, ossia l'iniziativa di onorare gli insorti di Varsavia. E nuovamente cadde una coltre di silenzio.

L'agente "R-70" riferisce

Quando, nel 1980, nacque Solidarność, in contemporanea cominciarono a sorgere strutture parallele, alternative allo Stato comunista, e fiorì l'editoria clandestina. All'epoca i comunisti persero il controllo su molte aree sociali. Nello stesso tempo, negli anni 1980-81, si andò accentuando la polarizzazione negli ambienti dei combattenti: la distanza nei confronti delle celebrazioni ufficiali diveniva manifesta, mentre nelle chiese crescevano i partecipanti alle messe patriottiche.

Nel novembre 1980, nell'atmosfera di euforia, si tornò all'idea del "Monumento all'Insurrezione". L'iniziativa nacque nel circolo territoriale del PTTK [Associazione polacca turistico-paesaggistica] del centro storico della capitale. Nel febbraio 1981, si diede inizio alla costituzione del Comitato della capitale per la costruzione del monumento all'insurrezione di Varsavia del 1944; si formò anche il Comitato d'onore. Le autorità cercavano di disturbare, ma al loro operato mancava la determinazione di un tempo.

Dal settembre 1981 i servizi di sicurezza cominciarono a ricevere informazioni precise riguardanti il monumento. Le trasmetteva un loro collaboratore segreto "R-70" che era riuscito ad insinuarsi nell'ambiente dei combattenti e al quale era stato addirittura proposto di entrare a far parte del Comitato per la costruzione del monumento. Nel frattempo, poiché l'idea del monumento rispondeva alle urgenze sociali, il progetto si conquistò un ampio appoggio; pertanto non fu più possibile insabbiarlo. Si poteva tutt'al più mettere in moto una ennesima manipolazione ma anche questa a tempo determinato.

Il progetto si arricchì subito di ulteriori iniziative. Il 1° ottobre 1981, gli artisti organizzarono, nella sala dei congressi del palazzo della Cultura, un «Grande concerto di Varsavia». Nei corridoi venne allestita una vendita di opere d'arte. I soldi raccolti e gli onorari furono destinati alla costruzione del monumento. In precedenza, il 1° settembre, a Varsavia era iniziata una colletta pubblica per lo stesso scopo.

Ambiti di libertà

Più tardi, già durante lo stato di guerra, le autorità acconsentirono alla ripresa ex novo dell'idea di erigere un monumento o di creare un museo dell'insurrezione, a condizione che non si trattasse di iniziative intese contro il sistema, che la gente le accettasse e che si potesse sfruttare tutto ciò per pacificare gli umori sociali. Il principio era anche quello di "cogliere l'occasione" per rafforzare le tradizioni della sinistra. Per esempio, venne dato al direttivo dello ZBoWiD [Unione dei combattenti per la libertà e la democrazia] il sostegno per realizzare, nel febbraio del 1982, un progetto di costruzione del "Monumento ai Caduti nella Difesa del Potere Popolare", comunemente chiamato "*obelisk*" [obelisco].

Nel 1983 (lo stato di guerra era stato appena abolito il 22 luglio) le celebrazioni dell'anniversario dell'insurrezione si divisero – così com'era successo negli anni precedenti – fra cerimonie ufficiali e cerimonie indipendenti. Le cerimonie al cimitero Powązki richiamarono così tanta folla che, nel documento del reparto informazione del Comitato centrale del POUP, si parlava di «centinaia di migliaia di abitanti di Varsavia venuti quel giorno a rendere onore alle tombe degli insorti».

All'epoca si aprì la possibilità di realizzare nuove iniziative sociali riguardanti la memoria dell'insurrezione. A quanto pare con una sola riserva: che non si andasse al di là del significato locale. In tal modo si riuscì a collocare in via Podwale il "Monumento al Piccolo Insorto", realizzato secondo il progetto di Jerzy Jarnuszkiewicz. Si trattò di un'iniziativa degli scout della divisione "Eroi di Varsavia" dell'Unione degli scout polacchi, i quali si riallacciarono all'idea di Jan Brzechwa del 1948. Si potrebbe aggiungere che questo monumento si inseriva nell'ambito della libertà concessa dalle autorità: infatti, già da anni si poteva parlare della presenza di bambini nell'insurrezione. Ma nessuno si era reso conto della portata emotiva di questa simbologia. Poco dopo, in via Dworkowa, venne inaugurato un monumento che commemorava i soldati della divisione "Baszta", trucidati dai tedeschi. L'anno dopo, nel parco "Mokotowski", fu inaugurato il monumento "Mokotów che combatte 1944" (entrambi realizzati secondo il progetto di Eugeniusz Ajewski).

Contrasti sul nome

A cavallo tra il 1983 e il 1984, scoppiò una *querelle* intorno al nome contestato del "Monumento all'Insurrezione di Varsavia". Le autorità utilizzarono come pretesto, tra l'altro, la delibera del direttivo varsaviano dello ZBoWiD approvata nell'ottobre 1981 e firmata dal presidente del Circolo degli ambienti della resistenza, l'ex insorto Leszek Jaskółowski, nella quale si leggeva: «Il nome del monumento va cambiato in "Monumento agli Insorti di Varsavia". (...) Il nome del monumento ha un significato essenziale (...). L'insurrezione di Varsavia è solo la definizione di un fatto storico oggettivo, mentre l'elemento che dovrebbe essere onorato secondo le intenzioni dei progettisti è l'eroica lotta dei soldati dell'insurrezione e di tutta la popolazione di Varsavia».

Le autorità definirono la propria posizione in una nota del Comitato centrale del Partito del giugno 1983. Vi si spiegava che il nome "Monumento all'Insurrezione di

Varsavia” avrebbe suggerito di modificare «la fondamentale posizione politica nei confronti di questo fatto avvenuto nella seconda guerra mondiale»; e tale intenzione da parte delle autorità – come si poteva ben immaginare – non c’era.

Secondo le ottimistiche impostazioni del 1981, il monumento si sarebbe dovuto erigere in occasione del quarantesimo anniversario dell’insurrezione. Il Comitato sociale risolse addirittura il problema dell’ubicazione e indisse un concorso architettonico. Ma una successiva nota del marzo del 1984, messa a punto dalla Sezione propaganda del Comitato interno del Partito, segnalò che le autorità non avrebbero ceduto e suggerì la direzione che si sarebbe dovuta prendere per raggiungere una soluzione auspicabile: «La questione del nome del monumento suscita molte controversie. La stragrande maggioranza dei membri del Comitato per la costruzione del monumento si schiera a favore del nome “Monumento all’Insurrezione di Varsavia”. Tale stato di cose provoca reazioni negative in parte degli ambienti di Varsavia vicini allo ZBoWiD e soprattutto agli ex soldati dell’AL (Armia Ludowa) e della GL (Gwardia Ludowa), ma anche al Circolo degli ambienti della resistenza e dei soldati dell’insurrezione di Varsavia presso il direttivo varsaviano dello ZBoWiD. Tra l’altro, proprio questi ambienti hanno lanciato la proposta che il monumento portasse il nome di “Insorti di Varsavia” oppure di “Soldati dell’Insurrezione di Varsavia”. Il compagno Włodzimierz Sokorski [Presidente dello ZBoWiD] ha fatto diversi tentativi a tale proposito, ottenendo l’appoggio del generale Mazurkiewicz “Radostaw”. La questione non è stata risolta».

In dirittura d’arrivo

Mazurkiewicz spiegò più tardi che la sua intenzione era quella di salvare l’iniziativa che le autorità cercavano di soffocare. In parte egli voleva anche difendere la Commissione nazionale della resistenza presso lo ZBoWiD, da lui diretta, la quale considerava l’iniziativa del Comitato sociale come un attacco al suo operato. Il conflitto fu risolto per via amministrativa.

Il 17 luglio 1984, prima delle celebrazioni per il quarantesimo anniversario dell’insurrezione, l’attività del Comitato sociale venne sospesa. Al suo posto fu chiamato il direttivo provvisorio del Comitato per la costruzione del monumento agli eroi dell’insurrezione di Varsavia del 1944, la cui direzione venne affidata a Mazurkiewicz.

A quell’epoca, il Settore propaganda e agitazione del Comitato interno e il Settore ideologico del Comitato centrale del Partito rilasciarono un documento comune che definiva il programma delle celebrazioni per la muratura dell’atto di erezione sotto il “Monumento agli Eroi dell’Insurrezione di Varsavia”. Si decise che alla cerimonia in piazza Krasiński avrebbe preso parte il primo segretario del Comitato centrale del POUP e presidente del Consiglio dei ministri, Wojciech Jaruzelski, nonché i rappresentanti del POUP e dello Stato. Mazurkiewicz avrebbe dovuto apporre la firma sotto l’atto di erezione a nome dei combattenti. Venne rifiutata la proposta dei combattenti di benedire il luogo destinato al monumento. Le autorità giustificarono tale rifiuto con la volontà di «non costituire – come si leggeva nel documento del Comitato centrale – un precedente gravido di conseguenze a lungo raggio». Alla fine, una modesta cerimonia di benedizione ebbe comunque luogo lo stesso giorno ma senza partecipazione del pubblico, soltanto in presenza dei servizi di sicurezza.

Negli anni successivi i progressi nella costruzione del “Monumento agli Eroi dell’Insurrezione di Varsavia” suscitavano attenzione e preoccupazione. All’indirizzo del Comitato giungevano continuamente voci che criticavano il progetto di Wincenty Kućma in via di realizzazione e che chiedevano la convocazione di un nuovo concorso. Alla fine furono i combattenti stessi a porre fine alla controversia. Nel marzo del 1988 venne pubblicizzato il punto di vista comune dei presidenti di quarantatré ambienti legati all’insurrezione, che rappresentavano oltre ventimila membri dello ZBoWiD di Varsavia. I presidenti lanciarono un appello di appoggio ai lavori ancora in corso del monumento, spiegando che esso avrebbe costituito il simbolo della fine del periodo dei torti, delle umiliazioni, delle persecuzioni e delle errate valutazioni che in passato avevano colpito i soldati di tutte le formazioni dell’esercito clandestino; e avrebbe portato a compimento ciò che si era aspettato per oltre quarant’anni.

Il monumento fu inaugurato il 1° settembre 1989, ormai nella nuova situazione politica.

Jacek Zygmunt Sawicki è storico e cineasta, lavora presso l’IPN [Istituto della memoria nazionale]. Autore del film documentario sul generale Pełczyński e del libro *Bitwa o prawdę. Historia zmagania o pamięć Powstania warszawskiego 1944-1989*, Wydawnictwo DiG, Warszawa 2005.